

Vincenzo Vasile

LE CONSEGUENZE *del voto*

Il capo dello Stato ha fatto sapere di voler essere informato passo passo sull'evoluzione della crisi. L'appuntamento più vicino a fine settimana o al più tardi martedì

È confermato che il capo del governo si orienta ad un allargamento della compagine dei ministri. Passaggio che comunque dovrà essere sottoposto al voto parlamentare

ROMA Stavolta non se l'aspettava. Berlusconi è entrato ieri alle 18 nello studio di Carlo Azeglio Ciampi per il più delicato e ostico degli incontri che abbiano finora punteggiato la coabitazione con il più alto vertice istituzionale, sapendo bene che il capo dello Stato gli avrebbe dettato le sue condizioni sulla crisi. Ne è uscito dopo un'ora con l'aria nervosa e vaga, con la faccia dei momenti peggiori, e con un nuovo appuntamento sotto le forche caudine del Colle, quando Ciampi sarà tornato in sede dopo la visita di Stato in Bulgaria, o più probabilmente all'inizio della prossima, martedì: il presidente gli ha detto, in tono cortese, ma piuttosto fermo, che vuole essere informato passo dopo passo degli sviluppi della crisi politica più devastante affrontata durante tutto il suo mandato. «Tornerò presto e ti porterò i nomi dei nuovi ministri», ha promesso di rimando Berlusconi, che sa bene che per piazzare un prodotto bisogna mostrarsi ad oltranza ottimista.

Non ci sono resoconti autorizzati, la versione del Quirinale parla di un vertice piuttosto «rilassato» e persino «cordiale»: il fatto è che si vuol tutelare con il massimo riserbo quello che è solo un passaggio - necessariamente interlocutorio - di una vicenda che rischia di trascinarsi molto al di là delle scadenze immediate. Il presidente del Consiglio s'era preparato a rassicurare Ciampi sulla possibilità che intravede di acquietare gli alleati, non solo per il legame di ferro - scontato - con la Lega, ma anche per l'attenuazione delle fucosità dell'Udc, e chissà anche per qualche segnale di fumo da parte di An; aveva già fatto sapere di essere disponibile a un passaggio parlamentare; e a promettergli persino qualche aggiustamento del programma che venisse incontro ai dubbi che - per usare un eufemismo - Ciampi nutre nei confronti delle «riforme» del centrodestra.

Ma le soluzioni sono ancora confuse: si è avuta la conferma che Berlusconi si orienta tutt'al più a un «rimpasto» inteso come l'allargamento della compagine dei ministri, e non c'è stato bisogno di chiarire da parte di Ciampi

Preoccupa il Quirinale l'avvertimento di Bruxelles per i conti fuori controllo



Natalia Lombardo

ROMA Tutto come da copione: i consiglieri Rai hanno approvato il Bilancio 2004 ma la parola «dimissioni» non l'hanno pronunciata. Se ne parla a fine maggio: il 10 e il 18 l'assemblea degli azionisti (il Tesoro) approverà in via definitiva il bilancio e poi il nuovo consiglio.

Ma sui tempi è già scontro nella maggioranza: lo slittamento è «una provocazione» per l'Udc schierata con il centrosinistra in commissione di Vigilanza per votare entro il 30 aprile i sette nuovi consiglieri; dall'altra parte Forza Italia, An e Lega si aggrappano a cavilli per allontanare la data (e la grana) del rinnovo dei vertici Rai.

Ieri mattina nella sala degli Arazzi di Viale Mazzini il direttore generale, Flavio Cattaneo, ha presentato orgogliosamente i dati del bilancio: in attivo per 113 milioni di euro di utile netto, contro i 24,5 del 2003. Dati che sveltano, essendo rapportati agli anni bui del 2001-2002 (4-5 milioni di euro), l'era del Cda Baldassarre-Saccà. Grafici con colonnini blu in salita che hanno fatto ottenere al direttore generale il richiesto «premio di risultato». Ieri mattina il Cda ha votato anche la via libera al «premio» per Cattaneo, tra i 150 e i 200 milioni di lire. Così la Rai, azienda pubblica, segue le prassi delle aziende private per i dirigenti che portano bilanci in attivo, ma non è una novità. Ora però il premio a Cattaneo sa di «buonuscita» da Viale Mazzini, e ieri il Dg non ha risposto su una sua eventuale riconferma: «Sono



Il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi con il presidente del Consiglio dei ministri Silvio Berlusconi e il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Gianni Letta al Quirinale

Ciampi chiede conto a Berlusconi

Incontro al Quirinale sulla crisi e sul pesante avvertimento di Bruxelles sul deficit italiano

Il premier inventa due nuovi ministeri

Aree urbane per Storace, Mezzogiorno per Fitto o Micciché. Perde tempo per evitare le elezioni a giugno

Pasquale Cascella

ROMA Prende tempo per raccogliere e incollare i cocci sparsi del centrodestra, il premier, o perde tempo per bruciare la dozzina di giorni a rischio di scioglimento anticipato delle Camere per un voto nell'ultima domenica di giugno? Silvio Berlusconi è salito al Quirinale con in mano il classico cilindro da prestigiatore. Nemmeno ha provato a tirare fuori il rimpasto vecchia maniera, di qualche ministro più o meno tecnico, sicuro com'era che Carlo Azeglio Ciampi non avrebbe concesso alcun avallo all'ipotizzato balletto di quattro poltrone. Men che meno ha concesso quella crisi formale in cui gli alleati più ostici individuano l'unico «segnale di discontinuità» visibile. Quale «coniglio» ne è sortito? Un «rimpasto a progetto», per dirla con Claudio Scajola che, contestualmente, comunica come Berlusconi stia «alacrememente lavorando a una realistica agenda programmatica», da sottoporre giovedì agli alleati, per poi valutare i rispettivi contributi, e infine provvedere al «rinnovamento nella continuità». Appunto, il ritaglio dalla struttura del governo di due nuovi ministeri: per le Aree urbane e per il Mezzogiorno. Qualcosa che,

non richiedendo le dimissioni di nessuno e dovendo essere istituiti con appositi provvedimenti legislativi per dotarli di opportuni portafogli, consentono al premier di aggirare i rischi del «Berlusconi bis». Ha paura, il premier azzoppato dai risultati delle elezioni regionali, che un tale passaggio gli alleati costituisca una trappola. Fatto è che, sceso dal Colle, ha convocato nella sua residenza privata Domenico Siniscalco per comunicargli lo «scorporo» delle competenze sul Mezzogiorno dal super ministero dell'Economia. Per uno dei suoi fedelissimi. L'attuale vice ministro Gianfranco Micciché? O il «trombato» (come governatore della Puglia) Raffaele Fitto, solo però se l'altro governatore disarcionato, Francesco Storace nel Lazio, guarda caso riceveva a sua volta a palazzo Grazioli, rinegghi tanto l'idiosincrasia fin qui proclamata per la compensazione ministeriale alle Aree urbane quanto l'ambizione di prendere il posto di Ignazio La Russa (che, nel caso, passerebbe al governo) come coordinatore di An. Fatto è che la voce, sapientemente soffiata dall'entourage di Berlusconi, ha talmente spiazzato ed esposto vieppiù Gianfranco Fini nei confronti degli oltranzisti del proprio partito da indurlo ad affidare ai suoi collaboratori il compito di avvertire che «non essendo

affatto scontato» l'esito del vertice della maggioranza parlamentare di giovedì che qualsivoglia ipotesi deve essere considerata alla stregua di una «illazione». Ancora più drastica, se possibile, è l'altolà dell'Udc: «Se questa è la discontinuità di Berlusconi, non è la nostra». Ma il sospetto che i conti politici siano allo stesso livello di quelli economici, ovvero nel marasma, Ciampi deve averlo avvertito nello stesso colloquio con il premier, se lo ha vincolato a riferirgli puntualmente i passaggi del «chiarimento» all'interno del centrodestra. Né più né meno che come in una crisi di vecchio stampo. Con la differenza che le dimissioni del presidente del Consiglio non sono (ancora) state formalizzate, scottato com'è dal precedente del '94, quando Berlusconi scontò la defezione della Lega con il mancato reincarico da parte dell'allora capo dello Stato. Non è dato sapere se l'abusata (e propagandistica) polemica con Oscar Luigi Scalfaro sia stata usata anche nei confronti del nuovo presidente, ma Ciampi deve essere talmente avvertito del carattere strumentale della recriminazione da vincolare comunque il premier a un passaggio parlamentare. Che è, in tutta evidenza, un modo per garantire tanto l'opposizione (che ha già formalizzato una specifica richiesta di dibattito) quanto le

forze politiche del centrodestra più sensibili che l'esito della «verifica» non potrà comunque eludere la condizione in cui il paese si ritrova dopo l'avvio della procedura d'infrazione da parte dell'Europa per lo sfondamento del deficit pubblico. Non a caso già ieri, con il presidente della Repubblica, hanno parlato in nome dell'articolo 81 della Costituzione, anche il presidente della Camera, Pierferdinando Casini, e lo stesso ministro (tecnico o, a questo punto, è meglio dire: istituzionale?) dell'Economia. Tutti e tre hanno avvertito Silvio Berlusconi, che qualsiasi provvedimento pensi di imporre in questa convulsa fase terminale della legislatura dovrà passare il più rigoroso esame della copertura finanziaria. Deve, l'incantatore di Arcore, dire addio alla finanza creativa degli ultimi quattro anni, cominciare a selezionare, anziché aggiungere promesse a promesse, e soprattutto fermare l'avventurismo fiscale che inesorabilmente ora presenta il conto al paese. Già in queste ore, alla Camera, la maggioranza e il governo - come ha prontamente denunciato il diessino Luciano Violante - sono bloccati due provvedimenti di peso, come la riforma del codice militare e il decreto per l'agroalimentare, l'uno per assenza di coesione politica e l'altro per mancanza di fondi.

Votato il bilancio, i consiglieri non si dimettono. Per il direttore Cattaneo un premio milionario, per Vespa contratto fino al 2008. New entry Ferrara?

Nuovo cda Rai, la destra allo scontro in Vigilanza

problemi privati, non parliamo di dove vado io, mica sono Bonolis...». Aspetta il cambio dal Tesoro, e poi sbuffa: «Uno non si sposa un'azienda». Guardate i colonnini blu, piuttosto: ricavi da 2 miliardi e 800mila euro, con un +5,7% rispetto al 2003 (41,8 milioni di euro sono di canone). E poi la tabella: ricavi pubblicitari nell'area tv: con il mercato in ripresa di 10,4% la Rai incassa un 12%, Mediaset il 9,1.

Cattaneo si vanta della sua linea taglia spese e ringrazia dipendenti e Cda per averlo lasciato agire «in piena autonomia» (per forza, senza presidente di garanzia...). «Vedete? le frequenze che abbiamo preso a 1 euro un anno fa oggi ne valgono 3»: il Dg si appropria del risparmio sullo «shopping delle frequenze» di cui, come gli ricorda Paolo Gentiloni, «deve ringraziare Lucia Annunziata». Dal centrodestra un coro di applausi da Gasparri per An, Calderoli per la Lega, Romani per Fi. Dal centrosinistra critiche sui dati e sull'assenza di strategia: per il ds Montino il bilancio è attivo per i «tagli agli investimenti» (controreplica il portavoce di Gasparri); per la Margherita Gentiloni fa notare come «lo stop governativo all'ingresso in Borsa metta a nudo una strategia per ottimizzare i conti ma senza strategia competitiva».

«Io non vedo l'ora di andarmene», dice, contento di aver «cercato di trattare Bonolis...». Non si sa se ci è riuscito: «Bonolis deve decidere entro maggio», assicura Cattaneo, «finora non ha firmato alcun contratto». Seduti in

silenzio Giorgio Rumi, Angelo Maria Petroni e Marcello Veneziani; questi ultimi due potrebbero essere riconfermati. Il vertice è morto, ma qualcosa andrà avanti. Quella che Cattaneo chiama «opzione» Vespa per «tenere

il conduttore e salvare capra e cavoli» sotto gli Ulivi: la proroga del contratto fino al 2008. Già esteso al 31 agosto 2007, il Dg vuole fare il bis con l'opzione di un altro anno. E per la prossima stagione del disastroso «Punto a ca-

Sì all'arresto europeo, la Lega vota contro

ROMA Dopo cinque passaggi tra Camera e Senato, la legge che recepisce nell'ordinamento italiano le norme sul mandato di arresto europeo ha ricevuto il via libera dall'Aula di Montecitorio. La Cdl si è spaccata al momento del voto. A favore si sono espressi Fi, Udc e An, mentre la Lega ha votato contro, pur sottolineando che il testo «ha subito dei miglioramenti rispetto a come era in partenza». L'Unione si è astenuta «per senso di responsabilità e per permettere all'Italia di onorare gli impegni da essa assunti a livello internazionale». I sì sono stati 191, i no 13, mentre le astensioni 185. Pur astenendosi, l'opposizione non ha nascosto le proprie riserve sul testo. «Questo provvedimento - ha detto il diessino Kessler - in più punti contraddice palesemente lo spirito della decisione dell'Ue, che mirava a facilitare la cooperazione giudiziaria tra gli Stati membri. Il risultato è che il testo che oggi riceve il via libera rende paradossalmente più difficile la cooperazione giudiziaria dell'Italia con i partner europei rispetto a quella con altri Stati. Da ciò nasceranno conflitti sicuri con la Ue e con altri Stati membri e, soprattutto, con gli altri Stati membri che sicuramente finiranno con il negarci il rimpatrio dei nostri ricercati». Un «paradosso», questo, di cui secondo Simisi della Margherita, «la Cdl deve assumersi la responsabilità».

IL GRANDE TEATRO DI DARIO FO E FRANCA RAME

CARAVAGGIO VISTO DA DARIO FO. RITRATTO D'AUTORE.

IN ESCLUSIVA CON L'UNITÀ TRE IMPERDIBILI LEZIONI D'ARTE DI DARIO FO.

Prima uscita, il vhs «Caravaggio al tempo di Caravaggio» con la partecipazione straordinaria di Franca Rame. In edicola con l'Unità a euro 12,90 in più.



pi che anche in questo caso il passaggio e il voto parlamentare sono obbligati.

Però non si sa bene come evolverà l'orientamento della maggioranza, e per questo bisognerà attendere il vertice di giovedì, e le ulteriori prevedibili brillazioni. «Ci si rivede», con l'amaro in bocca. Sul tavolo del presidente, Berlusconi ha trovato - aperto non solo virtualmente - un dossier pieno di contenuti ineludibili: in primo luogo, i «conti» da mettere a posto, vecchio tormentone ripetuto in pubblico

co e in privato tante volte da Ciampi, e proprio ieri mattina - qualche ora prima del summit sul Colle - riportato all'ordine del giorno dalla strigliata di Bruxelles, il richiamo della Corte dei Conti: occorre una manovra correttiva. La novità è - appunto - questa: stavolta non è solo l'opposizione, ma da Bruxelles è la Commissione europea, e a Roma sono gli stessi alleati della maggioranza a porre le questioni dell'emergenza del Paese, e Ciampi non sarà spettatore, in nome delle sue prerogative costituzionali. E una promessa generica di «discontinuità» non lo può tranquillizzare.

La carrellata ha riguardato un po' tutto, anche la «missione» di Fini all'Onu, ma - seppure non c'è conferma dettagliata - il pesante avvertimento di Bruxelles per i conti fuori controllo ha aleggiato su tutto l'incontro. È stato al ritorno a palazzo Grazioli, che il premier ha potuto leggere nella rassegna delle agenzie di stampa, una specie di messaggio in bottiglia che lo stesso Ciampi gli aveva indirizzato. Il Quirinale ha diffuso infatti il testo di un messaggio augurale per i 75 anni di Kohl, che contiene una serie di affermazioni impegnative che il premier farebbe bene a non derubricare come semplice retorica europeista.

Ciampi ricorda come Italia e Germania siano state «accuminate nella consapevolezza del significato dell'euro come espressione della volontà degli europei di vivere insieme e come pilastro di un'Europa che sia unione politica oltre che grande forza di mercato». È incita a perseguire questa strada, che non è assolutamente quella finora battuta dai governi di centrodestra. Ci sarà in questo senso «discontinuità»?

Non basterà una generica discontinuità. Davanti all'emergenza il Colle eserciterà le sue prerogative



po» su RaiDue sembra possibile un'altra richiesta annuale a Giuliano Ferrara. Finora l'Elefantino ha rifiutato, ma stavolta potrebbe essere indispensabile a Berlusconi. E ieri il Cda ha approvato la fiction sul libro di Pansa «Il sangue dei vinti», sponsor Veneziani e An.

Nel centrodestra c'è uno scontro feroce: ieri in commissione di Vigilanza De Laurentis dell'Udc ha definito «un atto grave nei confronti del Parlamento» la decisione del Cda per il rinvio al 18 maggio dell'assemblea degli azionisti, perché la Camera ha votato la data del 30 aprile per la fine del vertice Rai. Il centrosinistra vuole votare il 26 e 27 aprile i sette membri del nuovo consiglio. Lo scopo, spiega il presidente Petruccioli, è decidere i nomi «entro il 30 aprile» e non oltre, così da poter presentare agli azionisti il 10 maggio la lista ai quali il Tesoro dovrà aggiungere due nomi, fra i quali il presidente. An, Fi e Lega sia appigliano alla modifica del regolamento della commissione (la legge non dice cosa accade se non c'è la maggioranza qualificata), bloccato dal centrodestra, accusa l'Unione.

Deciderà oggi l'ufficio di presidenza a San Macuto. L'Unione punta a inserire di vertice Rai insieme al «pacchetto» Authority, la Cdl tenta di separare le questioni. Il toto-Viale Mazzini è avviato: per la Cdl si parla di un ritorno del leghista Albertoni, o di Marano; per An Veneziani e per Fi Petroni; per l'opposizione Sandro Curzi e Nino Rizzo Nervo. Per la presidenza Staderini o Gnudi, ma si riparla di Marcello Sorgi.